

**Franco Musarra, *Scrittura della memoria. Memoria della scrittura. L'opera narrativa di Giuseppe Bonaviri*, Leuven University Press - Franco Cesati Editore, Leuven - Firenze, 1999, pp. 131.**

In questa monografia sulla narrativa di Giuseppe Bonaviri, Musarra non racchiude l'intera opera dello scrittore siciliano - si propone infatti di trattare la lirica bonaviriana in un altro volume -, ma definisce ed approfondisce gli aspetti più significativi della sua poetica: il rapporto con la Sicilia, lo specifico delle strategie narrative, l'ironia che si insinua nell'andamento discorsivo e la funzione della componente autobiografica ossessivamente presente. Per cogliere lo specifico ideologico e formale di questa labirintica prassi di scrittura, Musarra propone quattro strategie di lettura che costituiscono il merito indubbio di questo studio.

In "Uno scrittore di frontiera", Musarra analizza l'aspetto autobiografico della narrativa bonaviriana e, più precisamente, le ripercussioni del luogo di nascita dello scrittore sulla sua attività letteraria. Mineo, di fatto, risulta uno dei nuclei semantici più significativi nella sua narrativa. A partire dal concetto di 'frontiera' quale unità sistemica generatrice di altre unità e modalità collegate ad essa come il viaggio, il gioco, il fiabesco e il sogno - e perciò unità dinamica -, Musarra circoscrive il funzionamento discorsivo e narrativo di questo spazio concreto e onnipresente nell'immaginario bonaviriano. Questo costante ricorso alla terra d'origine e al mondo dell'infanzia non comporta una nostalgica riesumazione del passato; anzi, oltre ad annullare il risentito distacco tra passato e presente, superando i limiti dell'empirico, la parola poetica bonaviriana confonde e fa interferire fatti autobiografici, spazi e personaggi reali con elementi fiabeschi, tonalità liriche, frammenti di letture, dimensioni oniriche e registri scientifici. Mineo diventa luogo di trapasso, spazio dove natura e cosmo, realtà empirica e fantastica si congiungono, luogo dove confluiscono mondi e dimensioni esistenziali contrari ma correlati, e dove nasce l'ansia del superamento (fisico, metafisico, linguistico) tipica dei cosiddetti autori di frontiera.

Strettamente collegate alle modalità discorsive della frontiera sono quelle dell'insularità. Fra le entità bonaviriane su cui è possibile condurre un discorso critico omogeneo - sostiene Musarra -, risalta quella dell'insularità, da intendere come l'agire nei suoi processi di composizione poetica di elementi determinati dall'essere nato in un'isola e di trovarsi ora lontano, nel 'continente' come dicono i siciliani. Il tratto semantico distintivo più significativo, come nella frontiera, è quello del dicotomico, del dualistico alla base delle opposizioni fondamentali dell'essere. L'isola comporta la separazione da un'entità e, nel contempo, l'incontro o lo scontro con quest'entità che è anche diversità, e la quale assume significati che variano a seconda delle modalità che reggono il rapporto tra Io e spazio insulare. Da questo 'essere (diventato) isola' o 'insularità' può inoltre derivare un senso d'isolamento (dal diverso), come può anche nascere un desiderio d'evasione o un bisogno di avvicinarsi al diverso, di dislocare e dilatare il proprio nucleo identitario. Perciò, il topos dell'isola, che si trova tra i nuclei generativi più significativi della letteratura europea, è strettamente correlato al tema della crisi d'identità e di valori.

L'isola, a sua volta, richiama altri temi come quelli del viaggio, della *quest*, dell'esodo e dell'esilio. Allontanatosi dalla sua terra natale, Bonaviri riconquista la sua isola a livello memoriale. Oltre a far confluire in modo costante elementi autobiografici e fantastici, la sua narrativa tende a ricollegare entità lontane nel tempo, ad unire contrari e ad armonizzare contrasti apparentemente inconciliabili.

Vi è in Bonaviri un recupero del passato che appare immediato e sostenuto dagli attributi oggettivi e sensoriali appartenenti all'infanzia dell'autore. Questa contiguità tra componente autobiografica e dimensione immaginaria si manifesta in vari modi: l'inserimento 'naturalistico' nel tempo e nello spazio della sua infanzia (*Il sarto della stradalunga, Ghigò, La contrada degli ulivi, Il fiume di pietra* tra gli altri); l'inserimento nelle radici culturali della propria isola (*Le armi d'oro, La beffaria, Novelle saracene*); l'inserimento in problematiche e moduli riflessivi propri di altre discipline, da quelle scientifiche a quelle esoteriche (*La divina foresta, Martedina, Dolcissimo, Notti sull'altura, L'isola amorosa, Il dormiveglia*<sup>1</sup>). L'immaginario bonaviriano si apre però in maniera del tutto spontanea ed incontrollata ai 'pozzi sensoriali' che costituiscono la sua memoria personale, il che rende piuttosto difficile la definizione sistematica dei tratti tipici di questa scrittura in bilico tra realtà autobiografica e dimensione fantastica. Tra le modalità discorsive più significative ed in stretta correlazione con il tema dell'isola, vi è la duplicità quale compresenza a livello concettuale e formale, di due unità contrarie (o almeno distinte) ma correlate. Ne risulta una struttura testuale labirintica fondata su una persistente interattività sistemica che difficilmente, come suggerito prima, si apre a classificazioni di tipo analitico o basate su criteri esclusivamente razionali.

In Bonaviri il ritorno all'isola non nasce soltanto da un'urgenza di circoscrizione o di incentramento del proprio Io e quindi del proprio spazio esistenziale e fantastico - presente peraltro in doppia dimensione (la Sicilia, Mineo) -, ma anche dal fascino, dall'incanto suscitato dall'Altro e dalla necessità di dominare il mondo esterno chiamandolo per nome e mettendolo ininterrottamente in relazione con il proprio Io. Questo processo di definizione (e di appropriazione) concettuale e linguistica non avviene per suddivisione argomentativo-razionale o sentimentale, bensì per la costante armonizzazione dei referenti sia fisici che spirituali dalla competenza auto-organizzativa dell'Io. Oltre all'ostacolo della lontananza geografica, la narrativa bonaviriana racchiude in sé una forte tensione dovuta alla distanza temporale che separa l'uomo adulto (ed invecchiato) dalla sua infanzia trascorsa nell'isola. Di fronte all'inesoribile fluire del tempo, Bonaviri mira a dimensioni scritturali che cancellino questo stacco tra passato e presente per farli confluire in un'unica entità. Attraverso questo rituale ritorno memoriale, l'autore cerca di sottrarre all'oblio quei valori legati al passato consegnandoli alla frenesia di una modernità, la quale vive e 'stra-vive' nel ricordo della sua isola.

Oltre a trovarsi per nascita in una posizione di perifericità rispetto al mondo letterario italiano, Bonaviri partecipa ad un tipo di letterarietà molto diffusa nella letteratura siciliana novecentesca, letterarietà che si può definire 'di frontiera', nella misura in cui si caratterizza nel sovrapporsi e nell'interagire di diverse stratificazioni culturali in uno stesso testo letterario. Innovatrice nella narrativa bonaviriana è però la costante (com)presenza della componente autobiografica. Il passato esistenziale dell'autore genera immagini che si intrecciano con altre estrapolate dal serbatoio multiculturale della sua isola, creando una rete labirintica di analogie, corrispondenze e sovrapposizioni che combinano ed armonizzano le entità ossimoriche che il narratore mette 'in gioco'. Musarra ritiene proprio questo disporsi sul reale-storico senza perdere di vista il fantastico (e viceversa) come uno dei tratti distintivi dell'autobiografismo bonaviriano. Il terzo capitolo della monografia verte su una delle componenti funzionali di questo labirinto: il rapporto tra metalinguaggio scientifico e linguaggio narrativo. In questo capitolo Musarra analizza la funzionalità dei numerosi tecnicismi all'interno delle strategie testuali in tre opere bonaviriane: *La divina foresta, Martedina* e *Il dormiveglia*.

---

<sup>1</sup> Musarra cita soltanto opere di narrativa, dato che nelle raccolte di poesia (*Il dire celeste, O corpo sospiroso, Quark, Il re bambino*) sono presenti tutte e tre le suddette possibilità.

La parte conclusiva della monografia gravita attorno alla particolare predisposizione bonaviriana al dicotomico: la presenza ossessiva dell'ossimoro sia come figura retorica che come entità macrostrutturante, da una parte, e l'ironia, dall'altra. Nella narrativa bonaviriana l'ironia si fa vera e propria "forza generativa di primo grado che determina il costituirsi ed il disporsi dei meccanismi concettuali e formali secondo due stratificazioni (verticalmente distribuite), in una configurazione comunicativa quadrangolare avente al lato superiore un significante che rimanda a due significati legati tra loro per contrapposizione e dei quali il primo, quello apparentemente proprio, è negato dall'altro, che a sua volta richiama il proprio significante" (p. 84). Tratto distintivo di questa ironia in quanto atto discorsivo risulta il binarismo, quale attitudine a concepire l'essere per opposizioni ed affinità. In genere l'ironia bonaviriana si manifesta 'con discrezione' collocandosi nel sorprendente della sequenza frastica, tratto che a sua volta chiama in causa l'ossimoro. Questa modalità del dire assume una funzione estraniante rispetto alla normatività inerente ai segni utilizzati. Accanto a questi effetti inattesi e sorprendenti e lo stato di estraneità che ne consegue, permane però l'immagine dell'uomo che, in una continuità persino generazionale, resta sostanzialmente uguale. E sono precisamente le osservazioni ironiche del narratore (o dell'autore) a mitigare questa tensione a sostegno di una scrittura che vuole essere anche evasione e liberazione dal quotidiano dolore esistenziale.

Natalie Dupré, aspirant F.W.O. Vlaanderen